

Con Mariolina a Veio nella Tomba dei Leoni Ruggenti e nei sepolcri adiacenti: lo studio in corso

Francesca Boitani*, Folco Biagi**

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 93-99

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.1018

ABSTRACT: *Veii, the Tomb of the Roaring Lions and Adjacent Tombs: Ongoing Study*

While awaiting the comprehensive edition of the Tomb of the Roaring Lions along with the seven adjacent tombs, ranging from the Early to Recent Orientalizing periods (excavation 2006-2010), the ongoing study is summarized, moved by the memory of the first reflections we exchanged with Mariolina during our numerous meetings at Veii. Particular attention is drawn to the unpublished and unique depiction engraved on the bottom of a fragmented spiral amphora from the Tomb of the Roaring Lions, in which it is proposed to recognize an *excerptum* from the *geranomachia*, the mythical battle between the Pygmies and the cranes (*Iliad*, III, 3-7): the vase, depicting a Greek mythological subject with a strong sign of liminality, fitting for the sepulchral environment, would be among the oldest of Etruscan Orientalizing artefacts.

KEY WORDS: Tomb Roaring Lions, "impasti orientalizzanti", *geranomachy*, Pygmies

"Come fai a dirlo?"

Con Mariolina, amica di una vita fin dai banchi della scuola media, ho condiviso con entusiasmo e impegno, per più di trent'anni, tanti momenti del nostro lavoro di funzionarie archeologhe in quella che felicemente era la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale. In particolare non posso dimenticare la nostra prima esperienza di scavo a Tarquinia, come responsabili delle ricerche sul campo, un anno dopo la laurea: era il 1969, quando Mario Torelli, allora ispettore della Soprintendenza, volle Mariolina all'Ara della Regina per ricercare altri frammenti, da aggiungere a quelli fortunatamente riconosciuti nei depositi del Museo, degli Elogia Spurinas, ai quali, come si sa, il Nostro avrebbe poi dedicato ben due volumi e numerosi articoli¹; io invece ero a Gravisca all'avvio delle indagini presso le strutture romane², schiacciate dai pilastri in cemento armato di tre "palazzine" erette abusivamente in una notte di agosto: oltre a mettere in evidenza i danneggiamenti arrecati, occorreva conoscere l'estensione dell'insediamento per procedere al vincolo: venne aperto così il fortunatissimo saggio "lucerne" che, nel rivelare con le prime iscrizioni votive in dialetto ionico la presenza del santuario emporico, segnò l'inizio di quella grande impresa,

tanto densa di prospettive storiche, che dobbiamo al grande sapere e alla genialità di Mario, di cui tanto sentiamo la mancanza! Di quell'esperienza del '69 ricordo i reciproci dubbi e le incertezze che Mariolina ed io ci scambiavamo la sera nella stanzetta dove alloggiavamo, presso una famiglia molto gentile al Calvario che ci preparava buone cene! E già allora la sua domanda "come fai a dirlo?" ricorreva spesso di fronte a qualche ipotesi, neppure tanto azzardata: così palesava la sua esigenza di approfondire, era un segno della serietà con cui ha portato avanti le sue ricerche e i suoi studi.

Francesca Boitani

Le nostre ricerche a Veio hanno attirato sempre l'attenzione di Mariolina, che sul pianoro di Piazza d'Armi era stata impegnata in uno dei suoi primi scavi³. Quando nel 2006, grazie ad un'operazione condotta dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale con il coinvolgimento di un clandestino "pentito", fu messa in luce nell'area a nord del sepolcreto di Grotta Gramiccia la tomba dei Leoni Ruggenti, Mariolina fu uno dei primi studiosi a farci visita, condividendo molte delle nostre prime impressioni. In breve giungemmo a definire l'inquadramento stilistico e cronologico del monumento⁴, riconoscendo i modelli di riferimento delle raffigurazioni pittoriche: l'iconografia degli uccelli discende dalla contaminazione tra la tradizione di età protostorica, non solo etrusca, che li associa ad una simbologia solare, e le varie ceramiche italo-geometriche, ispirate alle molteplici produzioni greche importate sulla costa tirrenica; quella dei leoni presenta confronti stringenti nella ceramica tardo-geometrica attica e beotica, come in quella pitecusana, con puntuali riscontri nei vasi del veiente Pittore di Narce, documentato da un'olla stamnoide nella stessa tomba⁵. I resti del corredo confermano una datazione alta del contesto, entro il primo decennio del VII secolo a.C., individuandolo come l'ipogeo dipinto più antico in Etruria, precedente di poco la tomba delle Anatre che rivela uno stadio più evoluto nella resa tecnica e pittorica. La critica è sostanzialmente concorde nel confermare questi dati e in un contributo molto recente Gabriele Koiner, nell'approfondire l'iconografia dei leoni, ne sottolinea la derivazione da modelli di matrice

* già Dir. arch. Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale - email: francesca.boitani@gmail.com

** Museo archeologico di Poggio Civitate - Murlo - email: folco-bagi@gmail.com

¹ Torelli 1975 (nella premessa il riferimento allo scavo di M. Ca-taldi); Torelli 2019.

² Cfr. ora Camerieri, Fiorini 2022, 21 - 76; Lucio Fiorini dirige ora le ricerche a Gravisca.

³ Bartoloni et alii 2021, 15.

⁴ Boitani 2010, 23-47 (anche per il corredo); Boitani et alii 2010, 20-27; Brocato 2012, 123-132; Boitani 2019, 141-158.

⁵ Neri 2010, 237-242; Boitani et alii 2014, 69-80, Drago et alii 2014, 7-58.

vicino-orientale, ribadendo i molteplici apporti greci, in particolare attico e beotico, trasmessi nel corso dell'VIII sec. a.C. verso l'Occidente tirrenico con l'intermediazione pitecusana, su sollecitazione della committenza elitaria indigena⁶.

Le proposte interpretative finora avanzate sul valore semantico delle raffigurazioni hanno fornito alcuni spunti di riflessione: nella composizione dei volatili riconosciamo senza incertezze la rappresentazione del volo degli uccelli per accompagnare il defunto verso il mondo celeste, mentre i leoni, in quanto espressione delle forze della natura selvaggia, divengono metafora degli ostacoli che il defunto deve affrontare prima del volo verso il mondo ultraterreno. È stata proposta anche una seconda interpretazione, meno probabile, che, nel porre l'accento su alcune evidenti differenze nella resa formale delle belve, e ritenuto il leone simbolo del potere in quanto preda per eccellenza, assimila le figure feline ai defunti trapassati e riconosce nel primo leone volto a destra, che sembra fuoriuscire dal loculo, il defunto stesso e negli altri il corteo degli avi eroizzati pronti ad accoglierlo nella loro schiera guidata dal capostipite⁷.

L'edizione del monumento, cui intendiamo porre mano, non potrà prescindere dal completamento di un rilievo accurato delle linee di contorno incise che costituiscono l'elemento base di tutta la decorazione pittorica, ivi compresi i numerosi ripensamenti⁸: in proposito resta da approfondire il rapporto dei decoratori delle due più antiche tombe dipinte veienti con l'artigianato indigeno degli impasti bruni incisi, considerato anche il dato che, alla fine dello stesso secolo, la tomba Campana non conosce l'uso della linea incisa preparatoria. Esito positivo si avrebbe inoltre dall'impiego di tecniche di scansione laser multispettrali da eseguire nella parete a destra della porta di ingresso per recuperare la leggibilità di un'immagine di piccolo formato, forse un felino, di cui restano tracce di colore rosso⁹.

Dei corredi della tomba, riferibili verosimilmente alla coppia maritale, è pervenuta soltanto quella parte di materiali occultata dal crollo di un settore del soffitto, avvenuto in antico, e quindi scampata a successive depredazioni. Esposti al Museo di Villa Giulia, gli oggetti, riferibili ad un momento avanzato dell'Orientalizzante Antico, confermano l'appartenenza della tomba a personaggi di rango gentilizio. Si segnalano, tra i preziosi ornamenti personali e gli indicatori di sesso, una fibula ad arco rivestito in osso e decorato a castoni e tarsie in ambra, una fuseruola in pasta vitrea gialla con decoro piumato in blu, di importazione levantina, e i frammenti di una spada in ferro; un calesse con terminale del timone "a tridente" in bronzo si è rinvenuto *in situ* davanti alla porta di ingresso del sepolcro con parti delle connessioni originali, mentre pochi resti in ferro di un secondo carro erano presenti all'interno della camera. Non mancano frammenti di un alare in ferro e di una grattugia in bronzo. Oltre ad un "presentatoio" in lamina di bronzo e alla sopra ricordata olla stamnoide di impasto rosato decorata nella tecnica *red on white* del Pittore di Narce, sono complessivamente poco meno di una trentina i vasi, quasi tutti interamente ricostruibili. Figurano esemplari in argilla figulina (una *kotyle* di produzione locale ispirata a modelli del PCA/PM iniziale e due coppe-tripodi), di impasto rosso (un'olla e un piatto-tripode) e con maggiori occorrenze gli impasti bruni: oltre ad una grande tazza carenata con doppie anse sormontate da protomi di ariete su alto piede finestrato, una coppa con vasca ornata da grandi baccellature, due coppe a vasca emisferica su piede a tromba, alcuni calici tipo "*thafna*", sette o otto tazze carenate ad ansa bifora e sette anforette a doppia spirale di medie e piccole dimensioni riferibili ai tipi Beijer IB e IIA.

È su uno di questi ultimi esemplari di medie dimensioni, ma conservato solo nel fondo profilato con breve attacco delle pareti, che va richiamata ora l'attenzione per l'inedita e singolare raffigurazione (fig. 1). Il campo circolare del fondo, ricomposto e reintegrato in una ridotta lacuna centrale, reca incisa con tratto sicuro un'insolita scena figurata. Si distinguono a sinistra un grosso volatile, volto a sinistra, dal lungo becco, collo pronunciato, zampe lunghe sollevate dal suolo e grande ala dispiegata ad angolo evidenziata da un fitto tratteggio, e, a destra, una figurina maschile nuda, di proporzioni minori rispetto al volatile, resa in forma schematica con le braccia alzate e il gluteo appena pronunciato, colta nell'atto di brandire con la destra

⁶ Koiner 2019, 358-365.

⁷ Neri 2013, 63-64; da ultimo Cerchiai 2022, 187-196, per una diversa interpretazione degna di riflessione, che trae spunto dalla relazione tra lo spazio degli uccelli e quello dei leoni per riconoscerli, attraverso l'evocazione degli elementi fisici del cielo e della terra, le coordinate entro cui si inquadra l'avventura del morto.

⁸ Un primo rilievo è stato già eseguito da M. Cantoni per la tesi di laurea presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, su proposta dei restauratori A. Cecchini e F. Adamo (Boitani 2019, 151, fig. 8).

⁹ Sarebbe auspicabile un intervento da parte del CNR di Pisa e in particolare del gruppo di lavoro interdisciplinare che con gli archeologi R. Carmagnola e G. Adinolfi con successo opera in questi ultimi anni in alcune tombe dipinte Tarquinia.



Fig. 1. Fondo di anforetta a spirali con raffigurazione incisa.

un corto bastone munito di testa di mazza (*lagobolon*). Puntuali confronti iconografici e compositivi in ambito greco, anche se di epoca più recente a partire dagli anni centrali della prima metà del VI sec. a.C., suggeriscono di leggere nella raffigurazione non una scena di genere, ma un circoscritto riferimento mitologico e narrativo. Nelle due figurette contrapposte è riconoscibile un *excerptum* del più complesso schema narrativo della *geranomachia*¹⁰, la mitica lotta dei Pigmei contro le gru, menzionata da Omero (*Iliade*, III, 3-7), ma ben presente anche nella più antica tradizione letteraria greca. Rappresentazioni dell'episodio ricorrono, com'è noto, sul piede del Vaso Francois, oltre che sul bocchello dell'*aryballos* di *Nearchos* al Metropolitan Museum of Art e sull'arula in terracotta del Pittore corinzio degli Altari, per citare gli esempi di età arcaica, ai quali ben si avvicina la monomachia veiente per la figurazione del Pigmeo in lotta con la gru, in sequenza isolata. In Etruria, il soggetto è documentato in un orizzonte superiore, in pitture sepolcrali alla fine del V sec. a.C. e su cinerari di IV-III sec. a.C.

L'esegesi proposta sembrerebbe, inoltre, confortata dalla constatazione che il soggetto si adatta all'ambiente sepolcrale, dal momento che la vicenda, ambientata ai confini del mondo, come sottolinea Omero, è segno forte di liminalità e messaggio di morte. Alla valenza funeraria non sfugge peraltro lo stesso supporto, l'anforetta

a spirali, utilizzata come contenitore da vino nella cerimonia funebre, della quale è stata da tempo riconosciuta la funzione sacrale¹¹.

L'anticipazione veiente, del tutto eccezionale, si collocerebbe tra i non numerosi vasi orientalizzanti etruschi decorati con scene tratte dal mito (una ventina). Come da ultimo ha sostenuto in modo efficace Vincenzo Bellelli¹², si tratta di racconti più o meno palesemente di derivazione ellenica, trasmessi quasi esclusivamente attraverso ceramiche di produzione locale, prevalentemente comprese nella categoria dei vasi da vino destinati al banchetto aristocratico. Per quanto attiene alla tecnica narrativa, le testimonianze più antiche propongono sequenze isolate per evolvere in fregi continui nei documenti più tardi dell'Orientalizzante. In questa direzione potremmo riconoscere nell'anforetta a doppia spirale della tomba dei Leoni Ruggenti uno dei vasi decorati con soggetto mitologico greco, tra i più antichi dell'orientalizzante etrusco, uno dei primi, peraltro della classe degli impasti bruni.

Francesca Boitani, Folco Biagi

¹⁰ Harari 2001, 155-168 (sulle *geranomachie* arcaiche); Harari 2004, 163-190; Harari 2005, 79-88 (per la documentazione in Etruria); Torelli 2007, 45-73.

¹¹ Torelli 1997, 13-46 (in part. 20).

¹² Bellelli 2010, 27-40; sulla classe degli impasti incisi figurati di età orientalizzante da Veio cfr. il quadro esauriente e ricco di spunti di De Cristofaro 2015, 115-142.

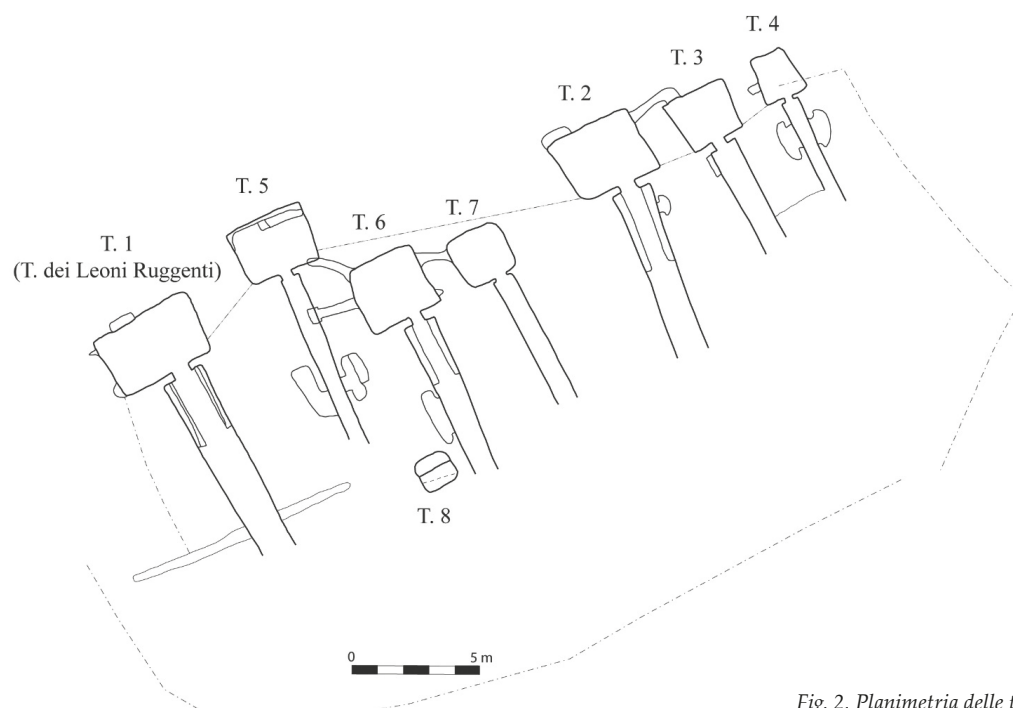


Fig. 2. Planimetria delle tombe indagate negli anni 2006-2010.

A seguito della scoperta della Tomba dei Leoni Ruggenti si è reso necessario un ampliamento delle indagini, finalizzate a contestualizzare il sepolcro all'interno del tessuto della propaggine nordorientale della necropoli di Grotta Gramiccia. Le ricerche, condotte tra il 2006 e il 2010, hanno interessato la fascia isometrica posta sul versante rivolto verso il pianoro dell'antica città. In particolare, l'esplorazione estesa a destra della tomba, ha messo in luce altre sei sepolcri a camera ed una tomba a fossa.

Di questo nucleo, ad oggi, sono state date solo notizie preliminari¹³, ma lo studio, dopo l'arresto forzato dovuto alla pandemia, è da poco ripreso con l'obiettivo di una pubblicazione complessiva dei contesti.

Le camere (fig. 2) appaiono topograficamente ravvicinate a gruppi di tre (tt. 5, 6, 7 e tt. 2, 3, 4), rispecchiando verosimilmente i nuclei familiari: ogni gruppo è caratterizzato da una tomba più grande per dimensioni. Resta purtroppo non indagato il gruppo di riferimento della Tomba dei Leoni Ruggenti, che si ipotizza possa collocarsi nella fascia a Sud-Ovest del sepolcro, alla quale difficoltà logistiche hanno impedito di estendere lo scavo.

Quasi tutti i contesti indagati mostravano tracce di depredazioni antiche e, taluni, più recenti; tuttavia, i reperti superstiti permettono di collocare le deposizioni

più antiche, risalenti al primo quarto del VII secolo a.C., all'interno delle camere più ampie dei gruppi (t. 2 e t. 6).

Le tombe 2 e 6 mostrano inoltre analogie con la tomba dei Leoni Ruggenti sia nella planimetria che nella composizione del corredo.

Per quanto concerne la struttura, esse presentano lo stesso *dromos* largo, munito di banchine esterne (fig. 3), e un'ampia camera quadrangolare con le pareti dipinte in giallo/ocra¹⁴.

Nella tomba 2 la camera è caratterizzata da un loculo quadrangolare, contornato da una cornice nera, scavato nell'angolo sinistro del vano e destinato probabilmente ad accogliere, con ulteriore affinità con i Leoni Ruggenti, l'urna cineraria del titolare¹⁵.

La facciata esterna del sepolcro, al momento della scoperta, conservava ancora tracce di pitture rosse e gialle, probabilmente organizzate in fasce e forse motivi

¹⁴ Delle sette tombe a camera indagate, sei conservano tracce di pittura. La camera della tomba 2, analogamente a quella dei Leoni Ruggenti, è decorata da un alto zoccolo dipinto in rosso, che si eleva per circa un metro dal pavimento ed è delimitato nella parte alta da fasce nere; le tombe 6 e 7 presentano tracce di color ocra/ giallo chiaro uniformemente distribuito sulle quattro pareti della camera, mentre le tombe 3 e 5 recano la sola parete di fondo colorata di rosso (cfr. Buranelli *et alii* 1997, 63-83, sulla presenza eccezionale di pittura rossa sulle pareti di alcune tombe della necropoli di Casal del Fosso).

¹⁵ Sulla base dei pochi resti ossei conservati la tomba doveva accogliere almeno due individui, un inumato ed un cremato.

¹³ Boitani *et alii* 2010, Boitani *et alii* 2014.



Fig. 3. Tomba 6, dromos con banchine e loculo sepolcrale.

geometrici attorno alla porta di accesso; al fianco di questa, sul lato di destra e poco sopra la banchina, è stato rinvenuto – ancora sigillato – un piccolo loculo che accoglieva la deposizione di un cane¹⁶.

I corredi delle sepolture più antiche sono caratterizzati da alcuni elementi ricorrenti, tra i quali, in particolare, si segnala la costante presenza di almeno un carro/calesse in associazione a elementi della bardatura equina, alla spada e ad articolati *set* ceramici, che significativamente contemplano prodotti nella bottega del Pittore di Narce¹⁷.

Nella tomba 2 il carro risultava deposto all'interno della camera in prossimità dell'ingresso, come ha consentito di ricostruire il rinvenimento *in situ* delle ruote occultate dai blocchi della porta spinti all'interno dai primi depredatori (fig. 4). Nella camera, inoltre, il crollo della chiusura ed il collasso del carro hanno sigillato un nucleo consistente di ceramiche di impasto e bucchero, perlopiù anforette a spirali, coppe e tazze. Infine, tra gli indicatori di prestigio si rammentano frammenti in ar-

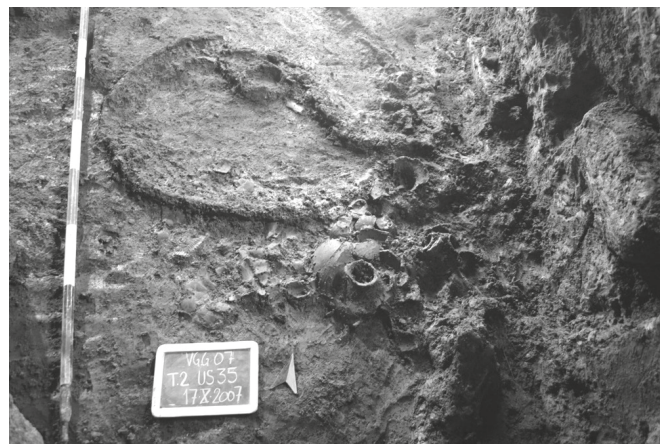


Fig. 4. Tomba 2, ruote del carro in posizione e resti del corredo ceramico.

gento pertinenti ad una *kotyle/skyphos*, ad una fibula ad antenne e ad un affibbiaglio.

Nella tomba 6, è stato indagato un grande loculo, ricavato lungo il *dromos* e chiuso con blocchi di tufo appena sbozzati, all'interno del quale era deposto un inumato, probabilmente maschio, armato di almeno una lancia e accompagnato da un corredo ceramico composto da vasi di impasto e da un grande piatto con decori geometrici in *withe on red*.

Aspetto peculiare dei singoli raggruppamenti di tombe sono alcuni cunicoli che interconnettono le camere più recenti alle più antiche. Essendo stati aperti contestualmente alla realizzazione delle strutture funerarie più tarde, come testimonia il debordare della pittura muraria delle celle recenziori al loro interno, tali cunicoli non possono essere identificati come tracce di esplorazioni clandestine, ma come apprestamenti antichi, che – si ipotizza – possano leggersi in connessione a pratiche volte a enfatizzare, a distanza di una/due generazioni, il legame con il più antico ceppo familiare, anche se il loro utilizzo puntuale sfugge purtroppo alla nostra comprensione.

A tal riguardo particolarmente significativi appare tipologia e distribuzione dei materiali all'interno dei cunicoli. Nel cunicolo della tomba 6 sono stati rinvenuti alcuni cippi tronco piramidali, mentre l'ampio tunnel, ben scolpito con soffitto a volta, che collegava la tomba 2 e la tomba 3, presentava in prossimità di quest'ultima un alto gradino sul quale erano originariamente state deposte, e parzialmente trovate *in situ*, due anfore attribuite alla bottega degli allievi del pittore delle Gru¹⁸, mentre un'altra coppia di anfore, una

¹⁶ I resti osteologici dell'animale sono in corso di studio. Come noto, sebbene non sconosciuta, la deposizione di cani in necropoli nel corso del VII secolo a.C. in Etruria è piuttosto rara. Si ricordano, pertanto, per prossimità cronologica e per modalità di deposizione i due casi vulcenti: l'esemplare deposto in una piccola "cella adiacente alla camera principale della tomba del carro" (Scichilone, 1967, 25), e il recente rinvenimento di un cane deposto direttamente nella camera funeraria della tomba 42/b nella necropoli dell'Osteria, datata fine VII- inizio VI sec. a.C. (Abatino, De Grossi Mazzorin 2022).

¹⁷ La tomba 6 ha restituito il numero più alto di forme ceramiche prodotte dalla Bottega del Pittore di Narce: oltre alla consueta olla stamnoide, sono stati recuperati un'*oinochoe* e un *set* composto da piatti e da vasi per bere; i vasi si trovavano al centro della camera, fortuitamente occultati e protetti dalla grande quantità di terra infiltrata dopo il primo saccheggio avvenuto in tempi antichi.

¹⁸ Boitani *et alii* 2014, 72, nota 20, fig. 3.

delle quali opera del Pittore delle Gru, è stata trovata all'interno della camera 3 assieme ai lacerti di un ricco corredo, che comprendeva i resti di un carro, una grande spada in ferro, un distanziatore da cavalli con snodo centrale, una "ciambella" bronzea di tipo vetuloniese e numerosi frammenti di fibule con intarsi in ambra e pasta vitrea.

Alle camere più recenti sono riferibili, oltre alla citata t. 3, le tt. 4, 5, e 7. Le tombe 4 e 5, con camere di piccole dimensioni, sono state trovate quasi completamente saccheggiate e sono databili, sulla base del poco materiale recuperato, tra il secondo quarto e la fine del VII sec. a.C. La struttura tombale più recente è, probabilmente, rappresentata dalla tomba 7, le cui deposizioni sono racchiuse tra l'orientalizzante medio e recente. La camera, trovata completamente saccheggiata dai materiali metallici, ha restituito una notevole quantità di frammenti ceramici che comprendono, oltre a una grande quantità di bucheri, ceramiche etrusco corinzie e impasti rossi; si ricorda, inoltre, la presenza di una coppa ionica di tipo A, unico esemplare ad oggi documentato nelle necropoli veienti, e resti di alcune anfore da trasporto non etrusche in fase di ricomponimento. Nel *dromos* erano ricavati due piccoli loculi sepolcrali contrapposti che, sebbene intaccati superficialmente dalle arature, hanno restituito quasi integralmente i loro corredi.

Infine si segnala, nei pressi della t. 6 ma senza contiguità fisica con essa, una tomba a fossa (t. 8) con caditoia, che ha restituito solo pochi resti ossei accompagnati da due fibula a sanguisuga con staffa allungata e databile nell'Orientalizzante recente.

Folco Biagi

Abbreviazioni bibliografiche

- Abatino, de Grossi Mazzorin 2022 = C. Abatino, J. de Grossi Mazzorin, *Il cane della tomba 42/B nell'Area C della necropoli dell'Osteria*, in Vulci, *Work in progress* in S. Carosi, C. Casi, C. Regoli (edd.), Atti del I Incontro Internazionale (Atti Convegno Vulci 2021), Acquapendente 2022, 47-54.
- Bartoloni et alii 2021 = G. Bartoloni, S. Neri, F. Pitzalis, *Il complesso residenziale: la stratigrafia*, in G. Bartoloni, S. Neri, F. Pitzalis (edd.), *Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". III.1. L'abitato etrusco di Veio.*, Roma 2021.
- Bellelli 2010 = V. Bellelli, *L'impatto del mito greco nell'Etruria orientalizzante: la documentazione ceramica*, in Bollettino di archeologia on line I/ 2010/ volume speciale C/C4/4, www.archeologia.beniculturali.it, 2010.

- Boitani 2010 = F. Boitani, *Veio, la Tomba dei Leoni Ruggenti: dati preliminari*, in P. A. Gianfrotta, A. M. Moretti (edd.), *Archeologia nella Tuscia* (Atti Convegno Viterbo 2007), in Daidalos X, Viterbo 2010, 23-47.
- Boitani et alii 2010 = F. Boitani, S. Neri, F. Biagi, *Riflessi della ceramica geometrica nella più antica pittura funeraria veiente*, in Bollettino di Archeologia on line I/ volume speciale F/ F7/ 3, www.archeologia.beniculturali.it, 2010.
- Boitani et alii 2014 = F. Boitani, F. Biagi, S. Neri, *Amphores de table étrusco-géométriques d'époque orientalisante à Véies*, in L. Ambrosini, V. Jolivet (edd.), *Les potiers d'Étrurie et leur monde, contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario Del Chiaro*, Paris 2014, 69-80.
- Boitani 2019 = F. Boitani, *Gli esordi della grande pittura nell'ideologia funeraria veiente*, in M. Arizza (ed.), *Società e pratiche funerarie a Veio dalle origini alla conquista romana* (Atti Convegno Roma 2018), Roma 2019, 141-158.
- Brocato 2012 = P. Brocato, *La Tomba delle Anatre di Veio*, Rossano 2012.
- Buranelli et alii 1997 = F. Buranelli, L. Drago e L. Paolini, *La necropoli di Casale del Fosso*, in G. Bartoloni (ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Palottino*, Roma 1997, 63-83.
- Camerieri, Fiorini 2022 = P. Camerieri, L. Fiorini, *Da Tagete a Igino. Contributo alla topografia della piana litoranea tarquiniese*, in Ostraka XXXI, 2022, 21-76.
- Cerchiai 2022 = L. Cerchiai, *Tra uccelli e leoni, nella Tomba dei Leoni Ruggenti*, in A. Piergrossi, A. Babbì, M. Cultraro (edd.), *Tra protostoria e storia: l'Etruria nel cuore del Mediterraneo. Scritti in onore di Filippo Delpino per il suo 80° compleanno* (Mediterranea, Studi e ricerche sul Mediterraneo antico, Supplementi. N.S. II), Roma 2022, 187-195.
- De Cristofaro 2015 = A. De Cristofaro, *Impasti incisi figurati di età orientalizzante da Veio: forme, iconografie, stile, linguaggio*, in M. C. Biella, E. Giovanelli (edd.) *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, in Aristonothos, Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni V, Trento 2015.
- Drago et alii 2014 = L. Drago, M. Bonadies, A. Carapellucci, C. Predan, *Il pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio*, in ArchCl LXV, 2014, 7-58.
- Harari 2001 = M. Harari, *Pigmei in Grecia. Eroismo e patologia*, in *L'antico degli antichi*, Palermo 2001, 155-168.
- Harari 2004 = M. Harari, *A Short History of Pygmies in Greece and Italy*, in K. Lomas (ed.), *Greek Identity in Western Mediterranean Paper in Honour of Brian Shefton*, Leiden 2004, 163-190.
- Harari 2005 = M. Harari, *La Tomba M. 2957 di Tarquinia, detta dei Pigmei*, in F. Gilotta (ed.), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania* (Atti Convegno Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli 2005, 79-91.
- Koiner 2019 = G. Koiner, *The Tomb of the Roaring Lions at Veii: its Relation to Greek Geometric and Early Orientalizing Art*, in R. Morais, D. Leao, D. Rodriguez Perez, D. Ferreira (edd.), *Greek Art in Motion. Studies in honour of Sir John Boardman on the occasion of his 90th birthday*, Oxford 2019.

Neri 2010 = S. Neri, *Il tornio e il pennello: ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci)*, Roma 2010.

Neri 2013 = S. Neri, *Il bestiario nella ceramica italo-geometrica di età Orientalizzante in Etruria meridionale*, in M. C. Biella, E. Giovanelli, L. G. Perego (edd.), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, Quaderni I, 2013.

Scichilone 1967 = G. Scichilone, *La tomba del Carro di bronzo di Vulci*, in M. Pallottino (ed.), *Arte e civiltà degli Etruschi* (Catalogo Mostra Torino 1967) Torino 1967.

Torelli 1975 = M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.

Torelli 1997 = M. Torelli, *Rango e ritualità nell'iconografia italica più antica*, in M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.

Torelli 2007 = M. Torelli, *Le strategie di Kleitias. Composizione e programma figurativo del vaso Francois*, Roma 2007.

Torelli 2019 = M. Torelli, *Gli Spurinas. Una famiglia di principes nella Tarquinia della "rinascita"*, Roma 2019.

